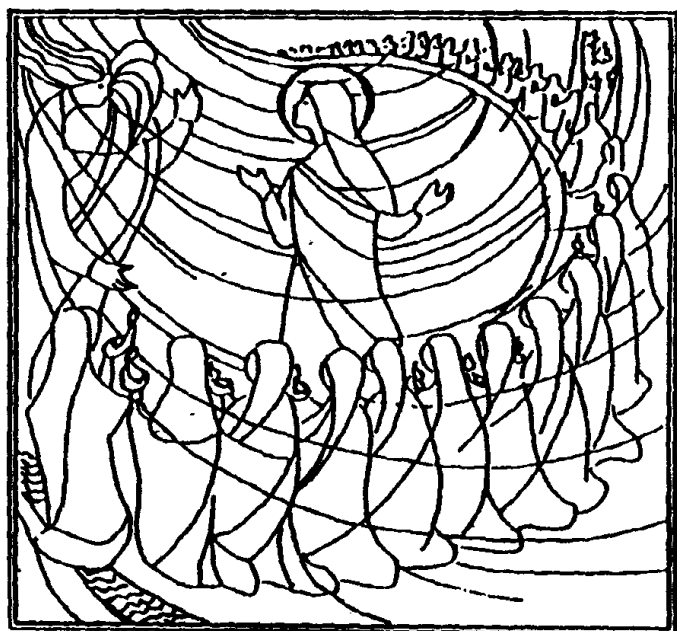


SPONSA CHRISTI

Bollettino quadrimestrale di collegamento e d'informazione dell'Ordo Virginum



ANNO XXXIV - N. 1
Vicenza 25 Marzo 2023

Direttore responsabile: Silvano Godi

Direzione e Amministrazione:

Luciana Cortiana

Via Roma 131 – 36030 Costabissara (VI)

C/C iban IT87G0306911894100000005766

Tel 0444702040 / Cell 3333701467

Email: cortiana.luciana@gmail.com

Stampato in proprio

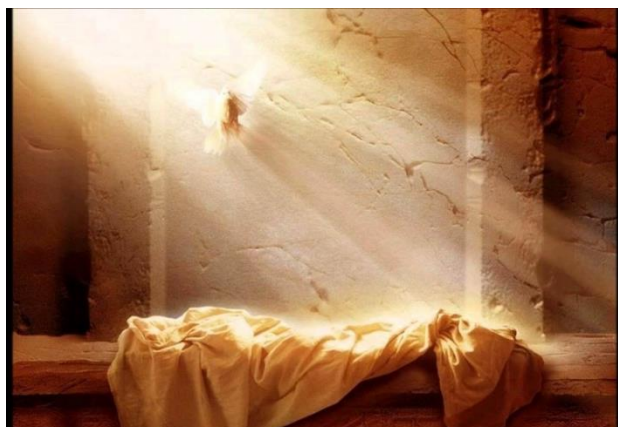
Reg. Tribunale Vicenza 11.05.90 n. 683

Sommario

- Ascesi quaresimale
- Il Crocifisso
- L'Annunciazione a Maria
- Cammino sinodale
- Giornata della Vita Consacrata
- Affidarsi a Maria ogni giorno
- Virtù: la santità, la consolazione, l'umiltà, il cammino di trasformazione
- La lampada delle relazioni
- Per Puro Amore (Seconda parte)
- La Parola al centro
- Seminario O.V. di Febbraio a Roma
- La rivelazione in Cristo
- Notizie: iniziative, consacrazioni e varie
- Auguri

Ascesi quaresimale, itinerario sinodale

Il Vangelo della Trasfigurazione viene proclamato ogni anno nella seconda Domenica di Quaresima. In effetti, in questo tempo liturgico il Signore ci prende con sé e ci conduce in disparte. Anche se i nostri impegni ordinari ci chiedono di rimanere nei luoghi di sempre, vivendo un quotidiano spesso ripetitivo e a volte noioso, in Quaresima siamo invitati a “salire su un alto monte” insieme a Gesù, per vivere con il Popolo santo di Dio una particolare esperienza di ascesi. L'ascesi quaresimale è un impegno, sempre animato dalla Grazia, per superare le nostre mancanze di fede e le resistenze a seguire Gesù sul cammino della croce. Proprio come ciò di cui aveva bisogno Pietro e gli altri discepoli. Per approfondire la nostra conoscenza del Maestro, per comprendere e accogliere fino in fondo il mistero della salvezza divina, realizzata nel dono totale di sé per amore, bisogna lasciarsi condurre da Lui in disparte e in alto, distaccandosi dalle mediocrità e dalle vanità. Bisogna mettersi in cammino, un cammino in salita, che richiede sforzo, sacrificio e concentrazione, come una escursione in montagna. Questi requisiti sono importanti anche per il cammino sinodale che, come Chiesa, ci siamo impegnati a realizzare. Ci farà bene riflettere su questa relazione che esiste tra l'ascesi quaresimale e l'esperienza sinodale. Nel “ritiro” sul monte Tabor, Gesù porta con sé tre discepoli, scelti per essere testimoni di un avvenimento unico. Vuole che quella esperienza di grazia non sia solitaria, ma condivisa, come lo è, del resto, tutta la nostra



vita di fede. Gesù lo si segue insieme. E insieme, come Chiesa pellegrina nel tempo, si vive l'anno liturgico e, in esso, la Quaresima, camminando con coloro che il Signore ci ha posto accanto come compagni di viaggio. Analogamente all'ascesa di Gesù e dei discepoli al Monte Tabor, possiamo dire che il nostro cammino quaresimale è "sinodale", perché lo compiamo insieme sulla stessa via, discepoli dell'unico Maestro. Sappiamo, anzi, che Lui stesso è la Via, e dunque, sia nell'itinerario liturgico sia in quello del Sinodo, la Chiesa altro non fa che entrare sempre più profondamente e pienamente nel mistero di Cristo Salvatore. Il cammino ascetico quaresimale e, similmente, quello sinodale, hanno entrambi come meta una trasfigurazione, personale ed ecclesiale.

Una trasformazione che, in ambedue i casi, trova il suo modello in quella di Gesù e si opera per la grazia del suo mistero pasquale. Affinché tale trasfigurazione si possa realizzare in noi quest'anno, vorrei proporre due "sentieri" da seguire per salire insieme a Gesù e giungere con Lui alla meta. Il primo fa riferimento all'imperativo che Dio Padre rivolge ai discepoli sul Tabor, mentre contemplan Gesù trasfigurato. La voce dalla nube dice: «Ascoltatelo» (Mt 17,5). Dunque la prima indicazione è molto chiara: ascoltare Gesù. La Quaresima è tempo di grazia nella misura in cui ci mettiamo in ascolto di Lui che ci parla. E come ci parla? Anzitutto nella Parola di Dio, che la Chiesa ci offre nella Liturgia: non lasciamola cadere nel vuoto; se non possiamo partecipare sempre alla Messa, leggiamo le Letture bibliche giorno per giorno, anche con l'aiuto di internet. Oltre che nelle Scritture, il Signore ci parla nei fratelli, soprattutto nei volti e nelle storie di coloro che hanno bisogno di aiuto. Ma vorrei aggiungere anche un altro aspetto, molto importante nel processo sinodale: l'ascolto di Cristo passa anche attraverso l'ascolto dei fratelli e delle sorelle nella Chiesa, quell'ascolto reciproco che in alcune fasi è l'obiettivo principale ma che comunque rimane sempre indispensabile nel metodo e nello stile di una Chiesa sinodale. All'udire la voce del Padre, «i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi e non temete". Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo» (Mt 17,6-8). Ecco la seconda indicazione per questa Quaresima: non rifugiarsi in una religiosità fatta di eventi straordinari, di esperienze suggestive, per paura di affrontare la realtà con le sue fatiche quotidiane, le sue durezze e le sue contraddizioni. La luce che Gesù mostra ai discepoli è un anticipo della gloria pasquale, e verso quella bisogna andare, seguendo "Lui solo". La Quaresima è orientata alla Pasqua: il "ritiro" non è fine a sé stesso, ma ci prepara a vivere con fede, speranza e amore la passione e la croce, per giungere alla risurrezione. Anche il percorso sinodale non deve illuderci di essere arrivati quando Dio ci dona la grazia di alcune esperienze forti di comunione. Anche lì il Signore ci ripete: «Alzatevi e non temete». Scendiamo nella pianura, e la grazia sperimentata ci sostenga nell'essere artigiani di una sinodalità nella vita ordinaria delle nostre comunità.

Papa Francesco, 25.01.2023

Il Crocifisso

Significato del Crocifisso, scritto oltre trent'anni fa, da Natalia Ginzburg, ebrea atea, per: L'Unità, il giornale del PCI, il 22 marzo 1988.

"Il crocifisso non genera nessuna discriminazione. Tace. È l'immagine della rivoluzione cristiana, che ha sparso per il mondo l'idea di uguaglianza fra gli uomini fino ad allora assente. La rivoluzione cristiana ha cambiato il mondo. Vogliamo forse negare che ha cambiato il mondo?"

Sono duemila anni che diciamo "prima di Cristo" e "dopo Cristo". O vogliamo smettere di dire così?"

Il crocifisso è simbolo del dolore umano. La corona di spine, i chiodi, evocano le sue sofferenze. La croce che pensiamo alta in cima al monte, è il segno della solitudine nella morte. Non conosco altri segni che diano con tanta forza il senso del nostro umano destino. Il crocifisso fa parte della storia del mondo.

Per i cattolici, Gesù Cristo è il Figlio di Dio. Per i non cattolici, può essere semplicemente l'immagine di uno che è Stato venduto, tradito, martoriato ed è morto sulla croce per amore di Dio e del prossimo. Chi è ateo cancella l'idea di Dio, ma conserva l'idea del prossimo.

Si dirà che molti sono stati venduti, traditi e martoriati per la propria fede, per il prossimo, per le generazioni future, e di loro sui muri delle scuole non c'è immagine. È vero, ma il crocifisso li rappresenta tutti. Come: mai li rappresenta tutti? Perché prima di Cristo nessuno aveva mai detto che gli uomini sono uguali e fratelli tutti, ricchi e poveri, credenti e non credenti, ebrei e non ebrei, neri e bianchi, e nessuno prima di lui aveva detto che nel centro della nostra esistenza dobbiamo situare la solidarietà tra gli uomini.

Gesù Cristo ha portato la croce. A tutti noi è accaduto di portare sulle spalle il peso di qualche sventura. A questa sventura diamo il nome di croce, anche se non siamo cattolici, perché troppo forte e da troppi secoli è impressa l'idea della croce nel nostro pensiero. Alcune parole di Cristo le pensiamo sempre, e possiamo essere laici, atei o quello che si vuole, ma fluttuano sempre nel nostro pensiero ugualmente.

Ha detto "ama il prossimo come te stesso". Erano parole già scritte nell'Antico Testamento, ma sono diventate il fondamento della rivoluzione cristiana. Sono la chiave di tutto.

Il crocifisso fa parte della storia del mondo."

Maria: perché?

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei. Maria: perché? La domanda trova la sua risposta in un brano del Vangelo di Giovanni: "Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: 'Donna, ecco tuo figlio!'. Poi disse al discepolo: 'Ecco tua madre!'. E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé" (Gv



19,26-27). Il perché di Maria nell'orizzonte ecclesiale e personale nasce dalla libera decisione del Figlio di donare sua madre, non disattesa alla libera decisione del discepolo di accoglierla in casa sua come presenza preziosa. E questo perché i discepoli amati di ogni luogo e tempo, rappresentati da Giovanni, vedano in lei il proprio dover essere. A questa chiave di lettura ci conducono i numeri 53 e

63 della costituzione conciliare "Lumen Gentium" del concilio Vaticano II, che parlano di Maria come tipo, esemplare e modello della chiesa, di essa esemplificazione. Alcuni esempi:

1. Dare spazio a Maria nel proprio vissuto personale ed ecclesiale, contemplandola con gli occhi del cuore, significa in primo luogo cogliere in lei il come Dio sta davanti all'uomo, il come si racconta, generati a un'immagine alta e pura di Dio. Punto di riferimento è il racconto dell'Annunciazione (Lc 1,36-48), ove Dio "si dice" come esodo, permesso, buona notizia e portatore di un sogno. Esce tramite il suo angelo dalla sua inaccessibile luce (1Tm 6,16) per sostare alla soglia di una casa abitata da un'umile donna di nome Maria, bussando, chiedendo il permesso: Dio rispetta abitazioni e coscienze (cf Ap 3,20), non si permette di violare né con la forza né con la seduzione. E a Maria che gli apre la porta scandisce parole che sono dolcissime notizie: "Piccola figlia rallegrati, gioisci, esulta, esci da ogni paura, vengo a te per dirti che hai trovato grazia, benevolenza presso un Dio che è con te, mai contro di te, in un amore che ti rende bellissima, graziosa, mia creatura riuscita: l'amata resa capace di amare. E su di te ho un sogno, ti chiedo, se vuoi, di diventare il grembo della Parola, la terra del Cielo, l'aurora del Sole, la Madre del Figlio, Gesù il Signore. La terra ne ha tanto bisogno". Così Dio nel suo angelo si dice a Maria, data a ciascuno e alla chiesa per apprendere da lei come Dio si colloca al cospetto dell'uomo: come un venuto da lontano a incidere nel cuore di ogni nato il suo inno di tenerezza: "Gioisci, amatissimo, di un amore che ti rende solare, diventa dimora e parto al mondo del sole di Dio, il Cristo, con il volto, con la parola, con il gesto evangelici". Non resta che lo stupore di-nanzi a un simile Dio, non resta che aprire la porta a una simile immagine di Dio in grado di trasformare il peccatore in innocente. Devozione a Maria è dirle grazie per il suo ricordarci che come Dio si è detto a lei così si dice a noi, a lei a suo modo, al nostro modo nella consapevolezza che il suo amore rende innocenti i peccatori. Maria, chiave di lettura della grazia.

2. Dare spazio a Maria nel proprio vissuto personale ed ecclesiale, contemplandola con gli occhi del cuore, significa, in secondo luogo, cogliere in lei la chiave della lettura della fede. Al dirsi di Dio a lei corrisponde un dirsi di Maria a Dio. Nel "fiat": "Avvenga di me secondo la tua

parola" (Lc 1,38), nel "magnificat": "L'anima mia magnifica il Signore" (Lc 1,46), nel "gladius": "Una spada ti trafiggerà l'anima" (Lc 2,35). Maria donata alla chiesa come illustrazione della risposta della fede. Credere è dire liberamente "sì" al farsi vicino di Dio e della sua parola, il divenire totalmente dediti all'apparizione del Figlio al mondo, e questo nella gioia e nella consapevolezza che mai è a basso prezzo. La testimonianza del vangelo, simultaneamente dolce musica (cf Lc 7,32) e segno di contraddizione (cf Lc 2,34), inesorabilmente presenta i suoi costi, il discepolo lo deve sa-pere e ne deve gioire (cf Lc 6,22-23). Il costo del dolore, l'afflizione nel vedere disatteso il dono del Figlio al mondo e la misteriosità del Figlio stesso non sempre di facile lettura. Così il cammino della fede oscura di Maria che non comprende (cf Lc 2,33-50) ci insegna a conservare, come lei, tutto nel cuore, a ruminarlo e ad attendere il giorno delle chiarezze (cf Lc 2,19) vivendo nel frattempo con la luce che ci è data. Maria è una sorella che ci ammaestra e ci accompagna nel giorno oscuro e doloroso del cammino della fede. Ci è di esempio e ci sostiene.

3. Dare spazio a Maria nel proprio vissuto personale ed ecclesiale, contemplandola con gli occhi del cuore, significa in terzo luogo resa a una sua grande provocazione: il "primato dell'ascolto" nel tempo del fascino del paradigma ottico, ovvero delle visioni, apparizioni, miracoli e quant'altro. La singolare vicenda di Maria nasce da un "disse": l'angelo, "entrando da lei, disse" (Lc 1,28), e prosegue con un "disse": "Allora Maria disse" (Lc 1,38). La relazione Dio-uomo illustrata da Maria è fondata sulla parola, in sintonia con la grande tradizione ebraico-cristiana dell'"Ascolta". Ci ricorda che "la vita cristiana è la crescita di un orecchio" (Isac-co il Siro), "un orecchio come patria" (A. J. Heschel), "si nasce dall'ascolto" (F. Rosenzweig), l'udito ci rende veggenti, ci apre gli occhi del cuore, ci pone in movimento costituendoci chiesa in uscita che porta la Luce, come già Maria a Elisabetta e Giovanni (cf Lc 1,39-45), a Simeone e Anna (cf Lc 2,22-38), e chiesa che fa trovare la Luce, come già Maria ai pastori (cf Lc 2,8-20) e ai magi (cf Lc 2,1-12). Maria modello di chiesa missionaria, ad essa memoria che tutto è fondato sulla parola: "Qualsiasi cosa vi dica, fatelo" (Gv 2,5), l'unica parola di Maria, di valore testamentario, rivolta e lasciata all'uomo nel Nuovo Testamento.

Una Maria, infine, povera e umile, alle comunità memoria di un Dio che sceglie chi non conta per le sue opere meravigliose.

Fratel Giancarlo

Cammino sinodale

Febbraio 2023, siamo al 2° anno del cammino sinodale universale che si concluderà nel 2024.

In diocesi il 25 gennaio scorso sono emersi tre punti nodali: Intuizioni, questioni e interrogativi delle priorità che riguardano ogni comunità e ogni suo componente.

Per quanto riguarda le priorità, ne cito alcune: attenzione all'ambiente, il ruolo della donna, i ministeri, i valori non negoziabili, la crescita della povertà, il dialogo, come

trovare il modo di trasmettere la fede oggi ecc. Per quanto riguarda le tematiche sopra citate a me sembra urgente soffermarsi, in modo particolare, sui valori non negoziabili e come trasmettere la fede. Oggi a mio modesto avviso, sembra sia la stagione della persona e la trasmissione della fede.

L'annuncio della fede passa attraverso l'attenzione alle persone, al loro ascolto, perché il Vangelo entri in dialogo con loro. È una nuova pedagogia, al centro della quale vi è la persona, con la sua storia, la sua sensibilità, il suo modo di accostarsi alla vita e alle domande che la interpellano.

Ascolto profondo delle persone, dei loro desideri e delle loro inquietudini. Non avere fretta, dare tempo e lavorare più in relazioni a tu per tu, piuttosto che con mezzi tecnologici.

Dobbiamo tornare alla pedagogia del Vangelo, che è la pedagogia dell'incontro personale. Le folle hanno abbandonato Gesù, le persone no. Questa pedagogia evangelica come si realizza e cosa comunica?

Primo: tu mi stai a cuore, la tua vita mi interessa e mi è cara. Secondo: io sono qui per accompagnare la tua ricerca in dialogo con te, come ha fatto Gesù con Nicodemo, la Samaritana ed altri. Terzo: le tue domande sono più importanti delle mie risposte, perché sono loro che ti possono portare ad aprirti al Mistero che Dio potrà rivelarti, se hai il cuore disponibile e pronto ad ascoltare la sua voce. La vita cristiana guarda con fiducia al futuro, perché crede nelle promesse di Dio, Egli è fedele, ti esaudirà, attendi con fiducia l'azione dello Spirito che abita in te, sei cristiano, sei tempio di Dio, non scordarlo mai!

Quali azioni potremmo compiere: sperimentare, osservare gli eventi prima di guardare ai risultati; investire molto come comunità sulle persone che sono testimoni e aiutano stando accanto alla persona con pensieri e proposte già da loro sperimentate. Coinvolgere la comunità cristiana per una conversione che si fa sempre insieme, siamo popolo in cammino. Essa, la comunità, deve essere educatrice come la persona che sa accompagnare altri alla scoperta della grandezza della propria vita, questo nasce di una profonda esperienza spirituale e manifesta ciò che Dio opera nella coscienza delle persone; come comunità siamo chiamati a fare un serio esame di coscienza circa il nostro modo di camminare in sinodalità! Affidiamoci alla preghiera, troviamoci in ginocchio davanti all'Eucarestia. Stare in attesa delle sorprese di Dio e crederci, contro ogni speranza. Dare un respiro spirituale a coloro che fanno tali servizi, che ascoltano la Parola e le persone, perché si realizzi tale incontro. E noi tutti saremo spettatori di ciò che Dio compie, non protagonisti, non sentirsi degli inviati, ma umili servitori, nella umiltà e disponibilità per Amore.

La sinodalità è stile di vita della chiesa nell'avere più coraggio nel dare spazio alle donne, valorizzando le differenze tra l'uomo e la donna.

Luciana Cortiana

2 febbraio 2023: Giornata della vita consacrata Un popolo in cammino verso il Cielo

La festa liturgica della "Presentazione di Gesù al tempio" è memoria della speciale consacrazione di tanti fratelli e sorelle che hanno fatto della loro vita una offerta gradita a Dio e che, attraverso la loro testimonianza quotidiana, irradiano bellezza sul mondo, rendendo presente l'umanità di Gesù Cristo come principio di cristificazione del mondo e ricapitolazione di tutte le cose in Cristo (*Ef* 1,9).

Quest'anno celebriamo la XXVII Giornata mondiale della vita consacrata e il Dicastero della vita consacrata e le società di vita apostolica invita a riflettere sul tema: "Sorelle e fratelli per la missione". L'indicazione è chiara e duplice: offrire una forma alternativa al modo di abitare questo mondo, esposto a molte minacce (dall'essere depredato all'essere martoriato dalle guerre senza fine), perché o ci salviamo tutti o nessuno si salva. Questo è il progetto nuovo: «Di fronte ai vari modi di eliminare gli altri, si sia capaci di reagire con un nuovo sogno di fraternità e amicizia sociale» (*Fratelli tutti* 6), pensando e generando un mondo ospitale, una visione inclusiva della vita e delle relazioni; testimoniare che la Chiesa è missionaria prima di fare missione e che ogni forma di discepolato implica l'essere missionario (*Evangelii gaudium* 120) perché «io sono una missione su questa terra» (*Eg* 273). La svolta missionaria della Chiesa esige che i consacrati ritrovino nel cammino il senso stesso della vita: «Tornare a camminare a piedi nudi lungo le strade d'Europa», diceva Davide Maria Turoldo. I consacrati e le consacrate, come testimonia la storia, non hanno mai smesso di camminare; le loro scarpe sono infangate, consumate, impolverate come quelle di Teresa di Gesù, Filippo Neri, Daniele Comboni, Giovanni Bosco, Teresa di Calcutta.

In questo tempo sinodale della Chiesa riprendiamo alcune suggestioni, tentando di aprire strade dimenticate o smarrite nella mappa dell'esodo. Camminare è esperienza del corpo e dello spirito, è sempre molto di più di un mero spazio stradale, è una grazia ed una necessità, è l'esperienza che maturiamo dal primo momento in cui veniamo al mondo, percorrendo ogni terra, per quanto ostile possa apparire. Camminare è importante, consente di conoscere altre persone, culture e tanta parte di umanità.

Camminare è una grande metafora. Abramo ha iniziato la sua storia e quella di un popolo, camminando: «Alzati, cammina verso la terra che ti mostrerò» (*Gen* 12,1ss.). Tu cammina, non voltarti indietro, perché solo camminando si apre il cammino. Bisogna andare oltre, abitando bordi, confini, frontiere. Tutti siamo in cammino, parte di una carovana che ci rende fratelli tutti, migranti rispetto a noi stessi e al mondo. Camminare è scrivere la storia consumando le scarpe, perché senza scarpe consumate non possiamo dire di aver vissuto. I piedi non sono arti ma sono organi di senso attraverso i quali percepiamo la voce della terra e comprendiamo che i pensieri non ci arrivano solo dall'intelletto, ma risalgono dal basso del corpo per insediarsi, poi, nelle caverne della mente e del cuore. Forse per questa ragione Gesù ha voluto lavare i

pie di ai suoi amici, consapevole che la Parola si sarebbe diffusa attraverso le fatiche del loro andare: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni» (Mt 28,19; Mt 10,5; Mc 16,15).

Camminare significa armonizzare respiro, battito del cuore e andatura; quando questo accade non siamo più noi che facciamo il viaggio, ma è il viaggio che fa noi. Impariamo a lasciarci vivere, ad avere l'andatura lenta, quella di chi deve andare lontano, di chi deve fare un viaggio dentro, una esperienza del corpo che si riflette sull'anima, sul pensiero, che richiede solitudine interiore. Camminare è andare verso se stessi: Hagar, la lingua semitica dice che il suo nome significa "la viaggiatrice", è la donna cercata da Dio nel deserto del mondo, è colei che accetta di fare un cammino verso se stessa e qui, a contatto con la sua fragilità, trovare Dio e l'umano (Gen 16). «Conosci te stesso» è la prima tappa di un percorso di umanizzazione che richiede di non distrarsi, di concentrare le energie, di vivere nella solitudine, apprendendo l'arte di riconoscere la voce di un silenzio (1Re 18,19), che è quella essenziale per fare cammino e incontrare gli altri.

Camminare è discendere nelle proprie caverne (Giovanni della Croce, *Fiamma* 3,18) dove c'è l'enigma, dove abitano le ombre, dove c'è anche l'inferno, perché potremmo essere abitati dall'inferno. La grammatica di questo cammino nel sottosuolo della vita, spesso, è dimenticata, perché ci sono quasi esclusivamente escursioni di superficie (Fëdor Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo*), perché questa cultura predilige la distrazione, l'informazione continua, internet. È facile scantonare dalla vita (don Lorenzo Milani), oggi come sempre nella vita, ma la vera sfida consiste nell'intraprendere il cammino e accedere alla propria interiorità, per non vivere fuori del proprio "castello" (Santa Teresa di Gesù, *Il castello interiore*), in un triste gioco che rende il proprio "io" inaccessibile a sé stessi, senza alcun varco (Franz Kafka, *Il castello*).

La Giornata mondiale della vita consacrata ricorda che non sappiamo come andrà a finire questo cammino sinodale, il cammino di questa Chiesa che sentiamo madre e che ogni giorno tentiamo di amare. Il Sinodo, però, già ci insegna a fare viaggi, anche quelli che si compiono in perfetta immobilità, come quelli che fa una contemplativa a partire dalla propria cella, o quelli narrati da un guardiano del faro, perché solo nella mendicanza si possono vedere e registrare una quantità smisurata di cose fuori e dentro. Perché si può avere tanto da fare in un mondo dove, teoricamente, non succede nulla, semplicemente perché hai scelto di non vivere con internet, ma di usarlo semplicemente, nella condizione di chi vive il distacco dal mondo non semplicemente come distanza fisica dalle cose, ma come distanza dai tanti segnali che disconnettono il vero contatto da se stessi e dalla vita. Solo allora ti accorgi dello straordinario che c'è fuori, cogli il fascino di una bellezza semplicemente spettacolare.

Se poi tutto si silenzia dentro e l'eco infernale del quotidiano tace, apparirà la tua interiorità come il fragore di un fiume, come mareggiata che canta sulla sabbia di una spiaggia, come voce che ti sveglia la notte, come

fremito che ti porta a stare sotto un cielo stellato, silente mentre tutto appare chiaro, mentre torni a parlare con te stesso, dialogando con quell'angelo della presenza, riuscendo a vederti dal di fuori e dentro, nella tua interiorità abitata. Solo allora sarà Sinodo. Quando comprenderai che si può fare un viaggio immobili, perché ogni cammino è solitario, anche quando accade dentro una carovana, trovando l'equilibrio di sé stessi, il bagaglio necessario, quello alleggerito dalla vita, perché il viaggio missionario della vita è metafora di un cammino altro che si fa senza bagagli, soli e vulnerabili. Solo chi ha fatto questo cammino gode di una umanità trasfigurata e di una compagnia che non smettono mai di affascinare.

Luigi Gaetani

Da *Avvenire* 02.02.23

Il Papa invita i fedeli ad «affidarsi a Maria ogni giorno»

In occasione della Festa dell'Annunciazione si riporta un prezioso invito del nostro papa Francesco. L'angelo Gabriele saluta la Vergine così: «Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te» (v. 28). Non la chiama con il suo nome, Maria, ma con un nome nuovo, che lei non conosceva: *piena di grazia*. Piena di grazia, e dunque vuota di peccato, è il nome che Dio le dà e che noi festeggiamo oggi.

Ma pensiamo allo stupore di Maria: solo allora lei scoprì la sua identità più vera. Infatti, chiamandola con quel nome, Dio le rivela il suo segreto più grande, che lei prima ignorava. Qualcosa di analogo può accadere anche a noi. In che senso? Nel senso che pure noi peccatori abbiamo ricevuto un dono iniziale che ci ha riempito la vita, un bene più grande di tutto, abbiamo ricevuto una grazia originaria. Noi parliamo tanto del peccato originale, ma abbiamo ricevuto anche una *grazia originaria*, di cui spesso, tuttavia, non siamo consapevoli. Di cosa si tratta? Che cos'è questa grazia originaria? È ciò che abbiamo ricevuto nel giorno del nostro Battesimo, che per questo ci fa bene ricordare, e anche festeggiare! Faccio una domanda. Questa grazia ricevuta nel giorno del Battesimo è importante, ma quanti di voi ricordano qual è la data del proprio Battesimo? Perché quel giorno è il giorno della grazia grande, di un nuovo inizio di vita, di una grazia originaria che noi abbiamo. Dio si è calato nella nostra vita quel giorno, siamo diventati per sempre suoi figli amati. Ecco la nostra bellezza originaria, di cui gioire! Oggi Maria, sorpresa della grazia che l'ha fatta bella fin dal primo istante di vita, ci porta a stupirci della nostra bellezza. Possiamo coglierla attraverso un'immagine: quella della veste bianca del Battesimo; essa ci ricorda che, al di sotto del male di cui ci siamo macchiati negli anni, c'è in noi un bene più grande di tutti quei mali che ci sono accaduti. Ascoltiamone l'eco, sentiamo Dio che ci dice: "Figlio, figlia, ti amo e sono con te sempre, tu sei importante per me, la tua vita è preziosa". Quando le cose non vanno e ci scoraggiamo, quando ci abbattiamo e rischiamo di sentirci inutili o

sbagliati, pensiamo a questo, alla grazia originaria. Dio è con noi, Dio è con me da quel giorno. Ripensiamoci. Oggi la Parola di Dio ci insegna un'altra cosa importante: che custodire la nostra bellezza richiede un costo, richiede una lotta. Il Vangelo ci mostra infatti il coraggio di Maria, che ha detto "sì" a Dio, che ha scelto *il rischio di Dio*; e il brano della Genesi, a proposito del peccato originale, ci parla di una lotta contro il tentatore e le sue tentazioni (cfr *Gen 3,15*). Ma anche per esperienza lo sappiamo, tutti noi: costa fatica scegliere il bene; costa fatica custodire il bene che è in noi. Pensiamo a quante volte l'abbiamo sciupato cedendo alle lusinghe del male, facendo i furbi per i nostri interessi o facendo qualcosa che ci avrebbe inquinato il cuore; o anche buttando via tempo in cose inutili e dannose, rimandando la preghiera, o dicendo "non posso" a chi aveva bisogno di noi, quando invece potevamo. Ma, di fronte a tutto ciò, oggi abbiamo una buona notizia: Maria, l'unica creatura umana senza peccato nella storia, è con noi nella lotta, ci è sorella e soprattutto Madre. E noi, che facciamo fatica a scegliere il bene, possiamo *affidarci a lei*. Affidandoci, consacrandonci alla Madonna, le diciamo: "Tienimi per mano, Madre, guidami tu: con te avrò più forza nella lotta contro il male, con te riscoprirò la mia bellezza originaria". Affidiamoci a Maria oggi, ogni giorno, ripetendole: "Maria, ti affido la mia vita, la mia famiglia, il mio lavoro, ti affido il mio cuore e le mie lotte. Mi consacro a te". L'Immacolata ci aiuti a custodire dal male la nostra bellezza.

Papa Francesco

La santità è sempre un dono che si fa compito

Come si diventa santi?. O per dirla con il teologo Romano Guardini, «che cosa dunque accade, quando sta crescendo un santo?». La domanda è stata al centro della *Lectio magistralis* del cardinale Marcello Semeraro, per l'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di Alta formazione in Cause dei Santi, presso la Pontificia Università Lateranense. Il prefetto del Dicastero vaticano che si occupa proprio di quelle cause ha messo l'accento sulla natura cristologica e paolina della risposta di Guardini: «Sono stato crocifisso con Cristo e non vivo più io, ma Cristo vive in me».

Secondo il teologo citato dal cardinale, infatti, « nel Nuovo Testamento il termine "santi" significa semplicemente coloro che credono in Cristo, sono battezzati e *si sforzano* di vivere alimentandosi a questa fede». Tutto semplice, dunque?. «Niente affatto», risponde il porporato. «Il *si sforzano* ci riporta infatti al testo paolino che tanto ha attirato l'attenzione di Guardini (e la nostra)».

Ma che vuol dire «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me»? Semeraro riprende qui il commento di un biblista del calibro di padre Albert Vanhoye (poi cardinale): «Quanta audacia in questa dichiarazione! Dimostra un legame fortissimo con Cristo, un immedesimarsi affettivo ed esistenziale con

lui e manifesta nel contempo una duplice convinzione: 1) che Cristo ha preso i credenti con sé nella sua morte; 2) che questo evento supera i limiti della cronologia storica e ha una attualità sempre presente». Viene fatto notare infatti che Paolo usa qui il verbo al perfetto, che in greco esprime il risultato perdurante di una azione passata: «Sono stato crocifisso e lo sono ancora». Questo, commenta il prefetto del Dicastero delle cause dei santi sempre sulla scia del biblista gesuita, «corrisponde alla condizione effettiva del credente: essendo ancora nella vita terrena, egli si trova nel periodo di attuazione della passione di Cristo, la quale condiziona la sua partecipazione alla vita di Cristo risorto».

Questo vale anche per tutti i credenti Perché significa che «l'esistenza di Cristo nel battezzato, se pure è un dato che lo tocca nel suo essere («santità ontologica del cristiano») e lo trasforma in nuova creatura (cf. 2Cor 5,17), esige un adeguamento dell'intera esistenza alla nuova situazione («santità morale») e questo è un compito per tutta la vita». In effetti, aggiunge il cardinale Semeraro, «la santità è sempre un dono che si fa compito (*Gabe und Aufgabe* nel tedesco di Romano Guardini). La santità è grazia, ma proprio per questo impegna. Per un battezzato – lo ripete anche il grande teologo – giunge sempre il momento (*kairos*) in cui c'è "la domanda se voglia essere cristiano

assumendone la responsabilità reale – una decisione che egli deve mantenere in vigore continuamente di fronte all'estraneità e ostilità del suo ambiente, e che anzi deve assumere di nuovo, quando l'atteggiamento di tale ambiente gli diviene



chiaro per via di nuove conseguenze».

Come dire che «intima unione con Cristo e santità di vita vanno di pari passo. Come scriveva proprio Guardini: «Una persona si è messa interamente a disposizione di Cristo, ed Egli l'ha attratta entro il suo particolare ambito creativo in cui esplica l'effetto della Sua presenza nella storia».

Cardinal Semeraro

La consolazione ti spinge al servizio degli altri

Il Papa in un suo discorso ci invita al discernimento dello spirito: come discernere quello che succede nel nostro cuore, nella nostra anima. E dopo aver considerato alcuni aspetti della desolazione – quel buio dell'anima – parliamo oggi della consolazione, che sarebbe la luce dell'anima, e che è un altro elemento importante per il discernimento, e da non dare per scontato, perché può prestarsi a degli equivoci. Noi dobbiamo capire cosa è la consolazione, come abbiamo cercato di capire bene cosa è la desolazione.

Che cos'è la consolazione spirituale? È un'esperienza di gioia interiore, che consente di vedere la presenza di Dio in tutte le cose; essa rafforza la fede e la speranza, e anche la capacità di fare il bene. La persona che vive la consolazione non si arrende di fronte alle difficoltà, perché sperimenta una pace più forte della prova. Si tratta dunque di un grande dono per la vita spirituale e per la vita nel suo insieme. E vivere questa gioia interiore.

La consolazione è un movimento intimo, che tocca il profondo di noi stessi. Non è appariscente ma è soave, delicata, come una goccia d'acqua su una spugna (cfr S. Ignazio di L., *Esercizi spirituali*, 335): la persona si sente avvolta dalla presenza di Dio, in una maniera sempre rispettosa della propria libertà. Non è mai qualcosa di stonato che cerca di forzare la nostra volontà, non è neppure un'euforia passeggera: al contrario, come abbiamo visto, anche il dolore – ad esempio per i propri peccati – può diventare motivo di consolazione.

Pensiamo all'esperienza vissuta da sant'Agostino quando parla con la madre Monica della bellezza della vita eterna; o alla perfetta letizia di san Francesco – peraltro associata a situazioni molto dure da sopportare –; e pensiamo a tanti santi e sante che hanno saputo fare grandi cose, non perché si ritenevano bravi e capaci, ma perché conquistati dalla dolcezza pacificante dell'amore di Dio. È la pace che notava in sé con stupore sant'Ignazio quando leggeva le vite dei santi. Essere consolato è stare in pace con Dio, sentire che tutto è sistemato in pace, tutto è armonico dentro di noi. È la pace che prova Edith Stein dopo la conversione; un anno dopo aver ricevuto il Battesimo, ella scrive – così dice Edith Stein: «Mentre mi abbandono a questo sentimento, a poco a poco una vita nuova comincia a colmarmi e – senza alcuna tensione della mia volontà – a spingermi verso nuove realizzazioni. Questo afflusso vitale sembra sgorgare da un'attività e da una forza che non è la mia e che, senza fare alla mia alcuna violenza, diventa attiva in me» (*Psicologia e scienze dello spirito*, Città Nuova, 1996, 116). Cioè una pace genuina è una pace che fa germogliare i buoni sentimenti in noi. La consolazione riguarda anzitutto la speranza, è protesa al futuro, mette in cammino, consente di prendere iniziative fino a quel momento sempre rimandate, o neppure immaginate, come il Battesimo per Edith Stein.

La consolazione è una pace tale ma non per rimanere lì seduti godendola, no, ti dà la pace e ti attira verso il Signore e ti mette in cammino per fare delle cose, per fare cose buone. In tempo di consolazione, quando noi siamo consolati, ci viene la voglia di fare tanto bene, sempre. Invece quando c'è il momento della desolazione, ci viene la voglia di chiuderci in noi stessi e di non fare nulla. La consolazione ti spinge avanti, al servizio degli altri, alla società, alle persone. La consolazione spirituale non è “pilotabile” – tu non puoi dire adesso che venga la consolazione, no, non è pilotabile – non è programmabile a piacere, è un dono dello Spirito Santo: consente una familiarità con Dio che sembra annullare le distanze. Santa Teresa di Gesù Bambino, visitando a quattordici anni, a Roma, la basilica di Santa Croce in Gerusalemme, cerca di toccare

il chiodo lì venerato, uno di quelli con cui fu crocifisso Gesù. Teresa avverte questo suo ardimento come un trasporto d'amore e di confidenza. E poi scrive: «Fui veramente troppo audace. Ma il Signore vede il fondo dei cuori, sa che l'intenzione mia era pura [...]. Agivo con lui da bambina che si crede tutto permesso e considera come propri i tesori del Padre» (*Manoscritto Autobiografico*, 183). La consolazione è spontanea, ti porta a fare tutto spontaneo, come se fossimo bambini. I bambini sono spontanei, e la consolazione ti porta ad essere spontaneo con una dolcezza, con una pace molto grande.

Vuol dire che la consolazione ci fa audaci: quando noi siamo in tempo di buio, di desolazione, e pensiamo: “Questo non sono capace di farlo”. Ti butta giù la desolazione, ti fa vedere tutto buio: “No, io non posso fare, non lo farò”. Invece, in tempo di consolazione, vedi le stesse cose in modo diverso e dici: “No, io vado avanti, lo faccio”. “Ma sei sicuro?” “Io sento la forza di Dio e vado avanti”. E così la consolazione ti spinge ad andare avanti e a fare delle cose che in tempo di desolazione tu non ne saresti capace; ti spinge a fare il primo passo. Questo è il bello della consolazione. Ma stiamo attenti. Dobbiamo distinguere bene la consolazione che è di Dio, dalle false consolazioni. Nella vita spirituale avviene qualcosa di simile a quanto capita nelle produzioni umane: ci sono gli originali e ci sono le imitazioni. Se la consolazione autentica è come una goccia su una spugna, è soave e intima, le sue imitazioni sono più rumorose e appariscenti, sono puro entusiasmo, sono fuochi di paglia, senza consistenza, portano a ripiegarsi su sé stessi, e a non curarsi degli altri. La falsa consolazione alla fine ci lascia vuoti, lontani dal centro della nostra esistenza. Per questo, quando noi ci sentiamo felici, in pace, siamo capaci di fare qualsiasi cosa. Ma non confondere quella pace con un entusiasmo passeggero, perché l'entusiasmo oggi c'è, poi cade e non c'è più. Per questo si deve fare discernimento, anche quando ci si sente consolati. Perché la falsa consolazione può diventare un pericolo, se la ricerchiamo come fine a sé stessa, in modo ossessivo, e dimenticandoci del Signore.

Da Avvenire 10.02.23

L'invito del Papa: per accogliere Dio non importa la bravura ma l'umiltà

In questo tempo di Quaresima mi torna alla mente la figura di Giovanni Battista che invitava tutti alla conversione: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Predicava la vicinanza del Regno. Insomma un uomo austero e radicale, che a prima vista può apparirci un po' duro e incutere un certo timore. Ma cosa si nasconde dietro la sua severità, dietro la sua apparente durezza? Qual è il segreto di Giovanni?

In realtà il Battista, più che un uomo duro, è un uomo *allergico alla doppiezza*.

Ad esempio, quando si avvicinano a lui farisei e sadducei, noti per la loro ipocrisia, la sua “reazione allergica” è molto forte! Alcuni di loro, infatti, probabilmente andavano da lui per curiosità o per opportunismo, perché

Giovanni era diventato molto popolare. Quei farisei e sadducei si sentivano a posto e, di fronte all'appello sferzante del Battista, si giustificavano dicendo: «Abbiamo Abramo per padre» (v. 9). Così, tra doppiezza e presunzione, non coglievano l'occasione di grazia, l'opportunità di cominciare una vita nuova; erano chiusi nella presunzione di essere giusti. Perciò Giovanni dice loro: «Fate frutti degni di conversione!» (v. 8). È un grido di amore, come quello di un padre che vede il figlio rovinarsi e gli dice: “Non buttare via la tua vita!”. L'ipocrisia è il pericolo più grave, perché può rovinare anche le realtà più sacre. L'ipocrisia è un pericolo grave! Per questo il Battista – come poi anche Gesù – è duro con gli ipocriti. Possiamo leggere per esempio il capitolo 23 di Matteo, dove Gesù parla agli ipocriti del tempo, così forte! E perché fa così il Battista e anche Gesù? Per scuoterli. Invece quelli che si sentivano peccatori «accorrevano a lui e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare» (v. 5). È così: per accogliere Dio non importa la bravura, ma l'umiltà. Questa è la strada per accogliere Dio, non la bravura: “siamo forti, siamo un popolo grande...”, no, l'umiltà: “sono un peccatore”; ma non in astratto, no, “per questo, questo, questo”, ognuno di noi deve confessare, prima di tutto a sé stesso, i propri peccati, le proprie mancanze, le proprie ipocrisie; bisogna scendere dal piedistallo e immergersi nell'acqua del pentimento.

Giovanni, con le sue “reazioni allergiche”, ci fa riflettere. Non siamo anche noi a volte un po' come quei farisei? Magari guardiamo gli altri dall'alto in basso, pensando di essere migliori di loro, di tenere in mano la nostra vita, di non aver bisogno ogni giorno di Dio, della Chiesa, dei fratelli. Dimentichiamo che soltanto in un caso è lecito guardare un altro dall'alto in basso: quando è necessario aiutarlo a sollevarsi; l'unico caso, gli altri non sono leciti.

E ricordiamoci ancora una cosa: con Gesù la possibilità di ricominciare c'è sempre: mai è troppo tardi, sempre c'è la possibilità di ricominciare. Abbiate coraggio, Lui è vicino a noi e questo è un tempo di conversione. Ognuno può pensare: “Ho questa situazione dentro, questo problema che mi fa vergognare...”. Ma Gesù è accanto a te, ricomincia, sempre c'è la possibilità di fare un passo in più. Egli ci aspetta e non si stanca mai di noi. Mai si stanca! E noi siamo noiosi, ma mai si stanca. Ascoltiamo l'appello di Giovanni Battista di tornare a Dio e non lasciamo passare questa Quaresima come i giorni del calendario.

Da Avvenire 01.01.2023

Vivere è un continuo cammino di trasformazione

Tutta la pesante zavorra di negatività che hanno messo sulle mie spalle ha provocato in me una condizione di dolore alle volte difficilmente sopportabile, ma è stato proprio grazie a quella zavorra che ho potuto diventare quella che sono.

Se sono una persona mite, è perché so di poter essere anche estremamente violenta. Se sono coraggiosa, è solo perché

il mio sentimento predominante è la paura. Se so scrivere storie che toccano il cuore di molti, è perché il mio cuore è costantemente aperto e pronto ad accogliere le inquietudini, le contraddizioni e le sofferenze del mondo. Vivere è un continuo cammino di trasformazione, è questo il segno dell'uomo. Noi invece siamo sempre spinti ad andare avanti, a capire i nostri errori e i nostri difetti e saperli trasformare in pregi. Lottare perché la Luce conquisti sempre più spazio in noi, sottraendo al buio, è il compito che attende ogni persona che si metta alla ricerca della vera libertà. Non avrei potuto, infatti, affrontare questa straordinaria avventura se i miei genitori non mi avessero dato il dono della vita, per questo sarò loro eternamente grata.

Dal libro “Ogni angelo è tremendo” di Susanna Tamaro

La Lampada delle relazioni “Per un Ordo di sorelle”

Nel triveneto la realtà dell'Ordo Virginum secondo il “sogno” del Concilio, è nata già dall'inizio degli anni settanta poi, principalmente grazie alle iniziative di incontro estese a altre interessate dell'Ordo diocesano di Vicenza, si è propagata progressivamente anche come relazioni per sostenere il vissuto di Consacrazione delle prime persone che hanno colto questa chiamata nella vita ordinaria. La necessità di ascoltare ed incontrare le varie esperienze, uniche e differentissime è quasi vitale per ognuna, soprattutto nelle fasi di orientamento e prima formazione. Ci sono state tante belle iniziative negli anni pre-pandemia che ci hanno permesso di ritrovarci nel confronto e nell'amicizia quindi molte di noi hanno cominciato con gioia a partecipare ad alcuni momenti di approfondimento rivolti a tutte coloro che desiderano vivere anche la conoscenza reciproca. Significativamente abbiamo iniziato ad Aquileia con delle riunioni e, il 10 novembre 2013, con un meeting di una giornata, alle radici non solo della nostra Chiesa triveneta, ma anche della nostra realtà di vergini consacrate. Cogliendo nuovamente questa esigenza, l'Ordo di Vittorio Veneto in quest'anno pastorale ha esteso dei momenti formativi del proprio percorso con tutte coloro che lo desiderano per una ripresa in presenza. Nello scorso 28 gennaio abbiamo colto questa meravigliosa opportunità offertaci con generosità ed attenzione: in circa 25 abbiamo gustato la proposta di riflessione biblica di Rosalba Manes con tema “per un Ordo di sorelle”. Gli spunti sono stati molti con un escursus biblico che ha toccato la fraternità attualizzata per noi. I densi contenuti della proposta di Rosalba (consacrata nell'Ordo e residente a Roma) hanno suscitato gratitudine in tutte noi perché le piste per interiorizzare sono state abbondanti e fruibili tramite audio registrato per l'occasione. Come battezzate cogliamo che la Chiesa offre l'opportunità di trasfigurare rapporti e relazioni innestate in Cristo. Come componenti di un Ordo, il legame che nella spontaneità si crea a partire una grazia tanto amabilmente unica quanto condivisa, diventa fucina di comunione per valorizzare l'essere Ordo. Il comunicare tra noi le esperienze e le difficoltà aumenta la custodia reciproca e approfondisce una unione di cuore che può

superare ogni incomprensione. Sentirci autenticamente figlie dello stesso Padre promuove un cammino di relazione oltre il mio limite e oltre le ferite che possono condizionare pesantemente i rapporti anche di Ordo. Nulla di semplice né di scontato come tutti ben sperimentiamo dalla famiglia, all'attività professionale o in ambito ecclesiale. Abbiamo la palestra interiore della preghiera e dell'adorazione che ci aiuta nell'esigente allenamento della vita ordinaria dove lo scontro tra le ferite personali e quelle dell'altro o altra possono creare solchi invalicabili. La sfida sta nella risposta con l'opera bella dell'amore che prevede anche uno svelare le proprie fragilità nell'affettuosa apertura di cuore reciproca, scoprendo spesso che le nostre ferite dalle quali parte lo sfilacciamento delle relazioni sono molto simili, conseguentemente ci può ulteriormente accomunare. Più volte ci rendiamo conto che Cristo guarisce le ferite solo se le poniamo in lui e che se rimaniamo fiduciose sotto lo sguardo del Padre questi pesi in noi possono diventare delle opportunità di crescita personale, comunitaria, sociale. La fragilità umana non deve offuscare la grandezza del Dono ed è una grazia da chiedere ed una responsabilità da assumere per vivere in maniera armoniosa anche nel cammino dell'Ordo. Con gioia prendiamo atto una volta ancora che abbiamo un tesoro in vasi di creta, ma il nostro sguardo è verso il tesoro e nel contempo sa meravigliarsi della magnificenza del tesoro stesso. Le figure di Marta e Maria ci vengono proposte per stare in compagnia della Parola in una Contemplazione Amante che ci nutre per affrontare la nostra ordinarietà di vita con la carica di amore e di luce ricevuti. La sapienza scaturita dall'amore sponsale e dalla perseveranza nello studio di Rosalba posta all'umile ascolto di ognuna, rende possibile allo Spirito di toccare il nostro cuore e la nostra esperienza di Vergini Consacrate.

Elena Fornasiero consacrata della diocesi di Treviso



“PER PURO AMORE” (Seconda Parte)

Verginità? È questione d'amore discendente-ascendente

L'uomo, dice Benedetto XVI in *Deus Caritas est*, non può sempre soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono. Certo, l'uomo può - come ci dice il Signore - diventare sorgente dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva (cfr Gv 7, 37-38). Ma per divenire una tale sorgente, egli stesso deve bere, sempre di nuovo, a quella prima originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio

(cfr Gv 19, 34).

Proprio meditando sul cuore trafitto, Bertilla scrive:

Gesù da una lancia crudele, permise che fosse aperto il Suo Sacro Cuore.

Ed io voglio oggi che tutti i miei pensieri, tutte le mie parole, tutti i miei atti siano tali d'essere meno indegna di stare dentro in questo sacro asilo, e confido che Gesù mi vuole aiutare.

“mi godevo tutta”: Bertilla ci dice che l'autentica verginità, nella relazione con la persona amata, fa sperimentare anche il piacere affettivo, il vero amore di reciprocità.

Un piacere, che non è frutto di pura istintualità, ma frutto di un impegno personale di generosità, di sacrificio.

Un rapporto verginale-sponsale si manifesta nella capacità di scegliere un amore più grande che richiede, come conseguenza, un distacco, (genitori, fratelli) e, Bertilla, specifica: “*pregare per loro*” senza perciò dimenticarli e nello stesso tempo sperimentare il conforto di una presenza materna che apre orizzonti eterni: Maria che “*ci conduce in Paradiso con Gesù e con Lei*”.

Verginità: espressione massima nel Mistero Pasquale

La Croce è il simbolo e l'icona dell'amore per Dio e per ogni uomo. È la sintesi del massimo grado d'amore ricevuto e donato: amore crocifisso e risorto!

L'amore verginale è amore pasquale perché esprime un modo di ricevere e offrire la vita, è la massima espressione della relazionalità e della fecondità, le due caratteristiche essenziali della sessualità.

Guardando a Gesù, Bertilla, scopre come l'amore verginale costantemente dona se stesso nell'Eucaristia e dona ciò che ha di più caro: Maria.

È un amore che abbraccia tutti e non esclude nessuno fino all'ultimo istante di vita:

È un amore verginale che si esprime nella gioia, nella gratitudine, in una vita sempre nuova, sempre fresca.

Abbiamo parlato della bellezza di un amore verginale, che si concretizza poi, pur fra le inevitabili fatiche, in amore fecondo di bene. La persona che vive in pienezza tale realtà è Maria. In Lei Dio ha voluto e potuto realizzare un capolavoro di bellezza umana-divina. S. Bertilla ricorreva spesso a Lei perché, Maria, come creatura umana, ci fa vedere ciò che anche noi possiamo raggiungere: la bellezza di un amore vero, puro, capace di vivere “l'eccesso” del dono, nella libera scelta di un amore verginale che fa trasparire dalla propria vita, l'invisibile, ma reale presenza di Gesù.

In sintesi possiamo affermare che S. Bertilla:

1. ci aiuta a riscoprire il carattere universale della verginità perché ci rimanda alla sorgente originaria da cui tutti noi deriviamo: Dio Creatore, il quale desidera attrarci a sé in un rapporto di amore intimo. S. Agostino afferma: “*Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te*” (*Le Confessioni, I,1,1*).
2. Ci ricorda che l'amore verginale *non è un bene privato, un amore chiuso*, al contrario essa proietta verso un amore di reciprocità libero e fecondo, di comunione e collaborazione, un amore che porta ad amare tutti con la forza e la

tenerezza di Dio, un amore che diventa fecondo in un continuo cammino “dall’io al noi”.

3. È un percorso che comporta “rinuncia”, necessaria per orientare l’attuale “Babele” (presente dentro e fuori di noi) verso orizzonti di bellezza relazionale costruttiva, orientando l’istinto sessuale verso la libertà di amare tutti indistintamente, verso orizzonti di eternità attraversando la strada del Mistero Pasquale.

S. Bertilla, dunque, manifesta apertamente quello che c’è nel profondo del cuore umano: il desiderio di felicità, come lei stessa scrive: *Io cerco la felicità, ma la felicità vera la trovo solo in Dio.*

Ella ci conceda la grazia di entrare e percorrere, nella semplicità del quotidiano, la strada della santità.

Stralci dalla vita di Santa Bertilla di Sr. Anna Maria Dalla Tomba, delle Suore Maestre di Santa Dorotea, Figlie dei Sacri Cuori

Il Papa: «Impariamo da Gesù a mettere la Parola al centro»

«Non ci succeda di saperci chiamati a portare l’annuncio del Regno e trascurare la Parola, disperdendoci in tante attività secondarie, o tante discussioni secondarie. Impariamo da Gesù a mettere la Parola al centro...». Così ha detto Francesco nell’omelia della Messa celebrata domenica nella Basilica di San Pietro, rimandando a quello che era lo specifico della giornata, la “Domenica della Parola di Dio”: ricordare che la Sacra Scrittura è essenziale, primaria nella vita della Chiesa e che deve esserlo anche nella vita ordinaria di un credente. Un concetto che il Concilio Vaticano II ha evidenziato – la *Dei Verbum* cita un’icastica espressione di san Girolamo: «L’ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo» – ma che il Papa ha voluto ribadire dedicandovi (con il motu proprio *Aperuit illis* del 2019) la terza domenica del Tempo ordinario. «La Parola di Dio, che è rivolta a tutti, chiama alla conversione. Gesù, infatti, ripete nella sua predicazione: “Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino”» ha sottolineato Francesco commentando il brano del Vangelo di Matteo in cui Gesù, lasciando Nazaret si reca a predicare a Cafarnaò. «Ciò significa che la vicinanza di Dio non è neutra – ha continuato il Pontefice – la sua presenza non lascia le cose come stanno, non difende il quieto vivere. Al contrario, la sua Parola ci scuote, ci scomoda, ci provoca al cambiamento, alla conversione: ci mette in crisi perché “è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio [...] discerne i sentimenti e i pensieri del cuore” (*Eb* 4,12). E così, come una spada la Parola penetra nella vita, facendoci discernere sentimenti e pensieri del cuore, facendoci cioè vedere qual è la luce del bene a cui dare spazio e dove si addensano invece le tenebre dei vizi e dei peccati da combattere. La Parola, quando entra in noi, trasforma il cuore e la mente; ci cambia, ci porta a orientare la vita al Signore».

Francesco traduce l’invito del Signore così: «Metti la tua vita sotto la Parola di Dio. Questa è la strada che ci indica la Chiesa: tutti, anche i Pastori della Chiesa, siamo sotto l’autorità della Parola di Dio. Non sotto i nostri gusti, le nostre tendenze o preferenze, ma sotto l’unica Parola di Dio che ci plasma, ci converte, ci chiede di essere uniti nell’unica Chiesa di Cristo. Allora, fratelli e sorelle, possiamo chiederci: la mia vita, dove trova direzione, da dove attinge orientamento?

Dalle tante parole che sento, dalle ideologie, o dalla Parola di Dio che mi guida e mi purifica? E quali sono in me gli aspetti che esigono cambiamento e conversione?». Nel brano dell’evangelista Matteo Gesù, camminando lungo il mare di Galilea, incontra due fratelli pescatori, Pietro e Andrea, che invita a seguirlo diventando «pescatori di uomini». «Questo è il dinamismo della Parola – ha commentato ancora il Papa – ci attira nella “rete” dell’amore del Padre e ci rende apostoli che avvertono il desiderio irrefrenabile di far salire sulla barca del Regno quanti incontrano. E questo non è proselitismo, perché quella che chiama è la Parola di Dio, non la nostra parola». Allora «questa è la nostra missione: diventare cercatori di chi è perduto, di chi è oppresso e sfiduciato, per portare loro non noi stessi, ma la consolazione della Parola, l’annuncio dirompente di Dio che trasforma la vita, per portare la gioia di sapere che Egli è Padre e si rivolge a ciascuno, portare la bellezza di dire: “Fratello, sorella, Dio si è fatto vicino a te, ascoltalo e nella sua Parola troverai un dono stupendo!”».

da Avvenire 24.01.2023

SEMINARIO INVERNALE A ROMA

IL RITO di CONSACRAZIONE delle VERGINI: Un DONO da APPROFONDIRE alla LUCE della DESIDERIO DESIDERAVI

Decidiamo all’ultimo momento di partecipare al Seminario invernale dell’Ordo Virginum a Roma, in data 4 e 5 febbraio 2023. Quest’anno è stato proposto il tema: “**Il Rito di Consacrazione della Vergini : un dono da approfondire alla luce della Desiderio Desideravi**” relatore Padre Corrado Maggioni, monfortiano. E’ Presidente del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici internazionali, finora fu sottosegretario della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti; nominato nel 2013 Consultore dell’Ufficio delle celebrazioni liturgiche pontificie, è docente al Pontificio Istituto Liturgico S. Anselmo e alla Pontificia Facoltà Teologica Marianum.

Con entusiasmo e curiosa aspettativa ci prepariamo per lasciarci coinvolgere da ciò che ci dirà Padre Corrado. L’Ordo Virginum riserva sempre lo spazio della preghiera liturgica all’inizio e a conclusione di ogni iniziativa; in questo incontro la Preghiera viene curata dal gruppo della Diocesi di Roma.

Quindi, dopo le Lodi, siamo tutte attente a “*lasciarci formare*” dalla riflessione sul Rito della Consacrazione delle Vergini. Anche papa Francesco nel *Messaggio* del 31.5.2020, in occasione del 50° della promulgazione del

Rito ci raccomandava: << Vi invito a rileggere e meditare i testi del **Rito**, dove risuona il senso della vostra vocazione: siete chiamate a sperimentare e testimoniare che Dio, nel suo Figlio, ci ha amati per primo, che il suo amore è per tutti e ha la forza di trasformare i peccatori in santi, infatti Cristo ha dato se stesso per la Chiesa per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua... La vostra vita farà trasparire la dimensione escatologica che anima l'intera creazione, che sospinge tutta la storia e nasce dall'invito del Risorto: *Alzati mia bella e vieni*>>.

Il relatore sottolinea che la Lettera apostolica è principalmente rivolta al popolo di Dio ed è con la formazione che questi può maturare maggior consapevolezza in ambito liturgico, ambito fondamentale per la vita della Chiesa, in quanto la Liturgia è fonte primaria della spiritualità cristiana essendo voluta, istituita da Cristo e lasciataci in eredità per creare comunione con Lui e tra di noi. Essa forma coloro che partecipano con fede ai *santi Misteri* e dà forma alla vita cristiana. Dopo ci ha fatte entrare nel cuore dell'Eucarestia che plasma e riplasma la nostra conformazione a Cristo ogni volta che viene compiuta, in una ritualità verbale e non verbale, cioè gestuale, che s'inserisce nell'esperienza vissuta di ognuno.

Secondo l'intenzione di papa Francesco va "formata" la consapevolezza insieme all'intelligenza, in modo che ci sia realmente la nostra oblazione in Lui, per Lui al Padre, in virtù dello Spirito Santo che agisce in noi convertendo i cuori e la volontà nella Carità.

Emblematico il Rito di Consacrazione delle Vergini che in tutta la sua interezza parla alla vergine che consacra la vita a Cristo per amore e servizio a Lui e alla Chiesa. Estremamente stimolante è l'imput che ogni Prece offre perché la vergine possa rivedere la propria vita alla luce di quella di Cristo e che la Chiesa le propone. Ci ha ben evidenziato come la Consacrazione è sigillata dal sacrificio di Cristo e come non esista Consacrazione senza sacrificio, sul modello di Gesù che, consacrato al Padre nello Spirito, si offre *Sacrificio perfetto e a lui gradito*, perché Egli ha fatto della sua esistenza la piena e totale adesione alla Volontà del Padre.

A modello dello Sposo, la vergine consacra tutta se stessa e la propria volontà, come sacrificio; è in virtù del Sacrificio di Cristo che avviene tutto ciò, è il Sacrificio di Cristo che Consacra e forma una vita consacrata-sacrificata. È per la forza d'amore del Salvatore che la vergine può donare se stessa, dimentica di sé, al fine di far entrare Cristo nella vita delle persone e nel mondo si stabilisca il suo Regno. Tutte le Preghiere della santa Liturgia sono opera dello Spirito Santo e contengono la forza vitale che può convertire i cuori e smuovere le volontà verso azioni di Bene. Stimolo "formativo" è lasciarci educare dai riti e dalle Preghiere della stessa Consacrazione.

L'azione liturgica ha il potere di plasmare e riplasmare la nostra conformazione a Cristo, la nostra comunione con Lui, la nostra oblazione in Lui, per Lui, al Padre, in virtù dello Spirito Santo. La comunione con Lui ci inserisce nel sacrificio di donazione nella Chiesa che respira nel modo oggi: quindi non una Chiesa ideale, bensì quella in cui siamo nate, battezzate, cresciute effettivamente, in cui

viviamo e il cui *Mistero* incarniamo. Tutto ciò è avvenuto in un giorno ben preciso, in una chiesa specifica, con una Liturgia precisa che tutte ricordiamo indelebilmente e che continua a maturare in un'esistenza dinamica, alimentata dal *Mistero* ricevuto attraverso quotidiane Azioni liturgiche: la santa Eucarestia, la Liturgia delle Ore in primis; esse aggiornano la nostra esistenza dentro alle vicende liete e meno liete di cui essa si compone. Lo stesso dono della Verginità consacrata viene rivitalizzato dall'azione liturgica e diventa offerta spirituale, sacrificata nello Spirito, nel consumare la vita perché *si compia in me ciò che esce dalla bocca di Dio*. All'interno della santa Liturgia la Parola di Dio arriva direttamente a noi per creare e ricreare la Volontà del Padre e attraverso la nostra accoglienza compie ciò che dice, facendo della nostra vita un'offerta spirituale, gradita a Dio. Quindi è decisivo l'ascolto della Parola di Dio, che parlando opera e realizza quello che dice. Nel nostro caso la risposta è alla Verginità consacrata. Le letture bibliche della Messa Rituale ci danno la chiave di lettura per comprendere cosa sia la Verginità consacrata, nello specifico, su esempio di santa Maria ci apriamo all'azione dello Spirito per far germogliare Cristo nella nostra esistenza: *Com'è possibile...?* Dio è Colui che rende possibile l'impossibile. Sono 8 testi dell'Antico Testamento, 9 salmi, 16 testi del Nuovo Testamento, 16 brani del Vangelo scelti per dire cosa sia la Verginità consacrata.

Quindi Padre Corrado Maggioni commenta il *Santo Proposito*, composto da poche parole molto dense. Già il verbo iniziale: *Accogli*, è il verbo dell'oblazione, dell'offerta, del culto spirituale a Dio che segue una risposta data dalla vergine alla chiamata di Dio. Dio è *Padre*, è il destinatario dell'oblazione, della verginità: *Accogli il mio proposito di verginità perfetta alla sequela di Cristo; lo professo davanti a Te e al Tuo popolo con la grazia dello Spirito Santo*. Una verginità ben precisa, non una generica, qualsiasi, ma alla sequela di Cristo. Ci possono essere moltissimi motivi per vivere la verginità, questo è alla *sequela di Cristo* che ci coinvolge in tutte le nostre dimensioni. Da tale dichiarazione emergono: la relazione filiale, il senso sponsale, il sigillo cristiano, il carattere ecclesiale, l'afflato carismatico, la dimensione trinitaria e la dimensione mariana.

Segue l'antica Preghiera di Consacrazione da parte del Vescovo che immerge la vergine nel *Mistero pasquale* di Cristo e della Chiesa e a imitazione di santa Maria.

Dopo la pausa caffè ci siamo riunite in gruppi per confrontarci a caldo sui diversi e preziosi stimoli che la relazione ci ha lasciato. Sono emerse le esperienze delle diverse Diocesi nelle modalità concrete del vivere la Verginità consacrata in collegamento col proprio vescovo.

In conclusione il nuovo Referente nazionale, appena nominato dalla CEI, Monsignor Paolo Ricciardi ci ha salutate e incoraggiate..... Ha concelebrato la Messa come invito a vivere e maturare la ricchezza del dono ricevuto anche nel presente Seminario.

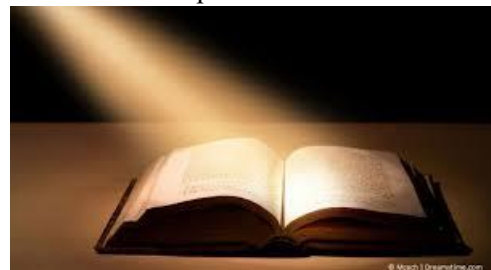
Vista l'efficacia dell'incontro ci siamo impegnate a proporlo nella nostra Diocesi a chi desidererà approfondire la bellissima realtà della Verginità consacrata come sfida dell'autenticità di nuova umanità.

Erika, Franca, Giuditta

Il mistero (disegno) nascosto nei secoli e manifestato in Cristo

Manifestare la gloria di Dio Padre dando nella creazione una sposa al proprio Figlio con la quale si sarebbe congiunto per sempre, dopo averla salvata con il proprio sacrificio, e ciò per la forza dello spirito del suo amore.

La Chiesa è la sposa di Cristo formata di tutti i figli di Dio



redenti e in comunione di spirito tra loro così da essere un solo popolo. Tutto quanto contribuisce nel creato a

entra definitivamente nello splendore della gloria del Figlio, lo sposo eletto.

E' alla luce di questo disegno che va subordinato ogni progresso e attività umana e tutto lo sforzo di vincere il male e fare in modo che ogni situazione di povertà, di miseria, di abbandono venga riscattata in una solidarietà orientata a Cristo.

Ciascuno singolarmente e chiamato a partecipare e perciò a dare una risposta d'amore con la propria vita nella prospettiva e dinamica dell'amore sponsale.

Il primo e definitivo atto creativo di Dio, che non è legato al tempo e alla successione delle cose, è il Cristo nella sua umanità. la cui concezione nel grembo di Maria avvenne per opera dello Spirito Santo, o forse la risurrezione. In Cristo e in vista di Cristo ogni cosa è stata creata. Poiché non vi sono più atti creativi, ma un unico atto creativo incluso nella pienezza di esistenza di Dio.

Atto creativo non può essere dissociato da qualsiasi elemento creato, in qualsiasi tempo si trovi tale elemento e nella dinamica evolutiva e da ogni elemento viene richiamato l'atto creativo nell'interezza della creazione.

Gesù è la "password" che riattiva ad un certo livello del percorso sequenziale dell'azione creativa, che opera attraverso le forze e le leggi della natura, perché si compia la salvezza e l'accoglienza dello spirito diventi esplicita e porti l'uomo a glorificare Dio senza remore, con la vita stessa.

“Non vi chiamo più servi, ma amici: tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi” (Gv 15,15). “A voi è dato conoscere i misteri del regno: beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché odono” (Mt 13,12). Una conoscenza che ci viene attraverso Gesù Cristo, essendo Egli intimamente legato al Padre mediante lo Spirito Santo. Non quindi attingibile altrove o per altra via. Tutto attraverso Cristo. Tutto quanto riguarda il mistero salvifico. Rimane libera la scienza umana e la ricerca scientifica, fatti salvi i principi morali: sia come metodo di ricerca sia come teorie ipotizzabili tuttavia soggette a verifica nel confronto con le varie ipotesi. Naturalmente la scienza non è in grado di vanificare il mistero rivelato. Si può solo constatare che il mistero non è in contrasto con la scienza. Mistero nel senso del disegno salvifico attuato nel

tempo in Cristo e che tuttora permane valido come del resto era in atto prima di Cristo, ma sempre in riferimento a Cristo. Così uno può conoscere, ad es., la forza di gravità e quindi valorizzarla meglio, tuttavia essa operava anche prima di essere scoperta e riconosciuta.

Il vedere e l'udire da parte dei discepoli riguarda il rapporto instaurato con Gesù, approccio concreto e immediato alla salvezza. Occorreva prenderne più consapevolezza e perseverare senza tentennamenti. Quanto affermato per i discepoli è valido per tutti quanti si accostano a Cristo e al suo Vangelo e alla Chiesa da Lui istituita.

Non c'è alcun luogo o paese o villaggio verso il quale Gesù voglia dimostrarsi estraneo o indifferente a partire da Nazareth, nonostante sappia che i suoi conoscenti, secondo il proverbio “nemo propheta in patria sua”, avanzino delle pretese e poi lo disconoscano e lo scaccino via in malo modo. Così nessun villaggio deve estraniarsi dal mistero di Cristo adducendo ingiustificati motivi. Questo deve verificarsi per il mondo ebraico, come pure per ogni altro popolo ed ogni altra persona verso cui Gesù in qualche misura e in qualche vicenda ha espresso segni di disponibilità e di accoglienza oltre i confini d'Israele. Inoltre non vi è alcuna situazione avversa ch'Egli non abbia affrontato per porvi rimedio, consapevole che non sempre sarebbe stato corrisposto. Tutte le categorie di persone hanno avuto occasione di accostarlo, udire le sue parole, riflettere sul suo messaggio, intraprendere con Lui un rapporto e una sequela, sia chi si riteneva perfetto, come i farisei, sia chi era considerato un fuori strada, come i pubblicani e le prostitute. I suoi appelli e richiami ad una vita più degna e coerente con il Vangelo erano rivolti indistintamente a tutti. Tutti Egli amava e con pazienza attendeva per introdurli nel mondo di Dio e nella sua grazia. Niente di ciò che è umano e bello, nessuna iniziativa di qualsiasi tipo, fuorché il peccato, Egli volle escludere o emarginare; attende soltanto che sia collocata e vissuta secondo il suo intrinseco valore e significato in un ordine, che alla fine conduce alla mèta più alta, perché ogni cosa ed evento umano devono essere ricapitolati in Lui e concorrere alla gloria di Dio. Ogni conquista scientifica e socioeconomica può far parte dell'opera umano-divina che Cristo ha previsto e confermato.

Questi i valori da salvaguardare: identità – dignità – libertà – Trinità – comunità - santità

Scorrendo le vicende della storia umana troviamo molti fatti di sangue, che ci lasciano esterrefatti e ci pongono “grossi perché”. Sono espressioni di crudeltà umane di ogni genere e ci domandiamo tra l'altro perché Dio non è intervenuto ad impedire tanto male, soprattutto il versamento di sangue innocente, sia di adulti sia di bambini nati o ancora in crescita nel grembo materno. C'è uno scopo predisposto o previsto da Dio, che non avrebbe fermato la mano assassina? La ragione non riesce a darsene una spiegazione plausibile e soddisfacente. C'è solo un mistero di fede che ci può indicare una via: nella croce di Cristo, in cui si compie la salvezza spirituale ed eterna del mondo. C'è il sacrificio dell'Unigenito del Padre che è il prezzo più inestimabile e insuperabile per tutti gli uomini di tutti i tempi, e ci offre una luce. Anche se tale sacrificio basta da solo, tuttavia nel disegno insindacabile di Dio, tutti gli altri sacrifici umani vengono ad esso associati e possono diventare un toccante

richiamo della misericordia di Dio per le persone coinvolte in tanti delitti e miserie umane. Il bimbo, ad esempio, tolto di mezzo con l'aborto volontario e colpevole, rimane nel profondo dell'animo della madre e suscitare in lei il pentimento e aprire una via di salvezza. Dio è sempre rispettoso della libertà di ognuno e non contravviene con forzature alla resistenza contrari dell'uomo, come è stato per gli angeli che non hanno voluto servirlo. Per gli innocenti uccisi Dio ha il più largo cuore che sa provvedere in modo straordinario unico. Dobbiamo rimetterci fiduciosamente e umilmente nelle sue mani senza spirito di rivalsa o di vendetta. Dio sa trarre il bene più grande anche dalle chiusure umane.

Tutta l'opera divina riguardante il creato e in particolare l'essere umano non può essere considerata come un capriccio di Dio, come una bizzarra sua invenzione, come una specie di trastullo o di passatempo, una fiction tanto per non annoiarsi nel suo intimo dinamismo e perfezione. Per quanti universi e creature Egli possa far esistere non esaurirebbero minimamente, le sue potenzialità e non aggiungerebbero un surplus al suo Essere e alla sua pienezza di felicità e di perfezione. Ci chiediamo dunque quale possa essere stata la motivazione, nella sua assoluta libertà, circa la "delibera" di creare l'uomo: non certo per una personale compiacenza e nemmeno per una dimostrazione (e verso chi?) delle sue potenzialità. Per quanto possiamo sapere l'unico scopo doveva essere quello di comunicare la sua vita, Se stesso, nella misura proporzionata ai limiti imposti all'uomo dalla sua natura. A meglio precisare, a partire dalla S. Scrittura, si deve capire che lo scopo fu la generazione del Verbo, come prototipo di ogni uomo e quale pienezza da riconoscere e da cui attingere. Per grazia, ad ogni uomo, che non se ne renda indegno, è offerta per adozione una figliolanza divina in Cristo e nella sua Chiesa. Senza questo riferimento a Cristo, l'Uomo perfetto, in cui si riflette tutta la divinità, l'umanità perderebbe il suo valore e la sua significanza. Tutto diventerebbe amorfo e assurdo ed ogni progresso un vero bluff. L'uomo non può darsi e costruirsi da sé. Nel divino progetto il primato spetta al Cristo, Uomo-Dio. Per tutti gli altri uomini c'è la possibilità di un congiungimento a Cristo ed una conformità in Lui con Dio. E' affascinante e nello stesso tempo impegnativo per l'uomo, perchè anche con ciò che gli viene dato per grazia richiede la sua libera accoglienza e l'impegno di una crescita nel tempo fino alla fruttificazione.

L'autogiustificazione non è mai consentita e sufficiente per una non fruttificazione. Solo Dio è in grado di giustificare, e lo fa per motivi o cause adeguate, che Lui solo conosce e comprende.

dagli scritti di Don Pietro Ruaro

Notizie

- L'11/12/2022 è stato consacrato Vescovo Mons. Giuliano Brugnotto che succede a Mons. Beniamino

Pizziol per raggiunti limiti di età. Noi consacrate di Vicenza lo abbiamo incontrato grazie ad una particolare sensibilità al carisma dell'Ordo Virginum il 07/01/2023. L'incontro è stato molto fruttuoso, improntato alla fraternità. Ci siamo sentiti tutti a nostro agio, ha dimostrato un ascolto attento e ha dato degli input. Era con noi anche il nostro assistente Mons. Giandomenico Tamiozzo.

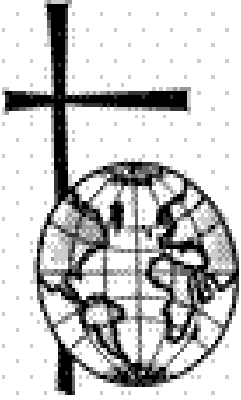
- **L'Ordo Virginum di Vicenza ha organizzato un incontro formativo sul rito dell'Ordo Virginum a Villa San Carlo di Costabissara. Sarà tenuto da padre Corrado Maggioni domenica 24.09.2023 dalle ore 15 per le consacrate, le simpatizzanti e i delegati. Lunedì 25.09 dalle ore 9 per delegati, assistenti O.V. e parroci. L'incontro è rivolto alle Diocesi nella quali sono presenti consacrate nell'O.V. Si invita chi desidera parteciparvi dare la propria adesione entro il 30.04.23 all'email cortiana.luciana@gmail.com.**
- Il 06.06.2023 Francesca Leoni della Diocesi di Vicenza ricorda i suoi 10 anni di consacrazione.
- L'Ordo Virginum nazionale propone l'incontro nazionale in Sicilia ad Enna dal 24 al 27 agosto 2023.
- Il nuovo referente per l'Ordo Virginum a livello nazionale è il vescovo Paolo Ricciardi.

Hanno ricevuto o riceveranno la consacrazione:

- Elena Falcone il 04/02/2023 nella Cattedrale di San Cataldo a Taranto.
- Maria Pompei Pozzessere il 24/03/2023 da Mons. Salvatore Liguria a Muro Lucano.
- Daniela Domo, Maria Grazia Borghese, Rita Tommasi, Susanna Valotto consacrate il 25/03/2023 da Cardinal Angelo De Donatis nella Basilica SS. Salvatore in Laterano.
- Silvia Calabrò il 16/04/2023 dal Vescovo Oscar Cantoni in Cattedrale a Como.
- Teresa Carotenuto il 23/04/2023 dal Vescovo di Cava dei Tirreni Mons. Orazio Soricelli nella Cattedrale di Cava dei Tirreni;

Sono tornati alla Casa del Padre:

- Maria Teresa Strazzabosco, Diocesi di Padova il 23/12/2022;
- Giovanna Montanari, Diocesi di Macerata, il 25/12/2022;
- Emilia Centanni, Diocesi di Salerno, il 29/12/2022;
- Padre Lamberto Cruciani, O.S.M., il 29/12/2022;
- Papa emerito Benedetto XVI il 31/12/2022;
- L'08/04/2023 si ricorda il quarto anniversario di Don Pietro Ruaro.



Tre informazioni importanti

1. Richiesta di invio del proprio indirizzo E-mail alla Redazione.

Chi possiede una propria E-mail la comunichi a Cortiana Luciana con un messaggio di posta elettronica all'indirizzo E-mail riportato nel frontespizio.

2. Il Bollettino Sponsa Christi è *quadrimestrale (25-03; 15-08; 08-12). Si può ricevere solo dal **Sito** sottoindicato.*

3. La Raccolta completa degli argomenti pubblicati sul Bollettino "Sponsa Christi" *dal primo numero 1988 fino al 2013, disposti secondo una serie di temi, si può consultare ed anche estrarre e conservare in un file del proprio computer, riprendendola dal sito:*

ordovirginum.upcostabissaramotta.it



Il Cristo Risorto ci illumini e doni la Sua benedizione per emanare generosità e pace a tutti coloro che incontriamo sul nostro cammino.

Santa Pasqua

*La direzione
Luciana Cortiana*